

Quando a scuola è passata la circolare che proponeva ai ragazzi delle classi quarte di partecipare ad uno stage al Politecnico di Milano, ho capito che poteva essere una buona occasione per conoscere l'ambiente in cui mi piacerebbe andare a studiare nei prossimi anni della mia vita e per capire se quella di ingegneria è veramente la strada che voglio seguire o se, al contrario, io debba seguire altri percorsi. Lo stage si svolgeva nel dipartimento di ingegneria aerospaziale (DIA) con sede in Milano Bovisa ed era incentrato sulla facoltà di ingegneria aerospaziale, facoltà che è mia intenzione seguire nel mio iter universitario, quindi ho colto subito l'occasione e, con l'aiuto della professoressa Minocci, che mi ha seguito nel percorso di iscrizione, ho inviato tramite e-mail la mia domanda, composta dai miei dati personali e da un testo che spiegasse le ragioni della mia scelta, alla responsabile del progetto. Dopo qualche giorno mi è arrivata una e-mail di risposta che mi diceva che ero stato scelto per partecipare, con in allegato i vari documenti da compilare per potermi presentare a Milano. Lo stage era articolato in due settimane: la prima, alla quale abbiamo partecipato circa in un centinaio o poco più di ragazzi, durante la quale abbiamo assistito a tre lezioni riguardanti la storia e l'evoluzione dei viaggi aerei e spaziali e dei corsi di ingegneria aerospaziale, prendendo appunti e seguendo proprio come se fosse una vera e propria lezione all'università; al termine di queste tre lezioni siamo stati sottoposti ad un test di venti domande riguardanti appunto le tre lezioni, per verificare la nostra attenzione e il nostro metodo di prendere appunti e quindi di lavoro; gli ultimi due giorni della settimana siamo stati portati a visitare i laboratori del dipartimento e ci è stato comunicato il punteggio del test. Di tutti i ragazzi, ne sono stati scelti una trentina circa, quelli con i punteggi migliori nel test, per partecipare alla seconda settimana, che consisteva in un lavoro di sperimentazione a gruppi all'interno dei laboratori del Politecnico. Essendo riuscito a classificarmi, ho partecipato anche io: il primo giorno ci hanno diviso in sette gruppi di lavoro, ciascuno assegnato ad un professore di un laboratorio differente; dopo di che abbiamo lavorato per una settimana circa separati nei nostri gruppi, ritrovandoci durante la pausa pranzo. Al termine della settimana ci hanno riuniti ed ogni gruppo a esposto una presentazione di powerpoint riguardante gli esperimenti svolti: per esempio il mio gruppo si è occupato di rilevare dei dati su un profilo alare e sul suo funzionamento all'interno di una piccola galleria del vento. Inoltre abbiamo conosciuto degli studenti della facoltà, che stanno lavorando al progetto "Skyward experimental rocketry", che li vede impegnati nella costruzione di un razzo da lanciare a trentamila metri di quota per fare delle rilevazioni. Questo progetto è interamente portato avanti dai ragazzi, che ci hanno mostrato il primo razzo che verrà utilizzato come prova a quote più basse: questo, che non è l'unico progetto portato avanti da studenti, a mio parere, è un grande stimolo per i ragazzi, che possono già mettere alla prova le proprie capacità nel campo da loro studiato e approfondito solo teoricamente o al massimo a livello di esperimenti didattici. Questa esperienza mi è stata molto utile per capire che sicuramente il percorso universitario è un percorso tortuoso e non facile, per questo si deve scegliere quello che fa per noi, che più ci piace, perché, prima di tutto sarà il lavoro che faremo per tutta la vita, poi perché sicuramente se qualcosa ci interessa a fondo la facciamo con più voglia. Tuttavia questi stage non servono solo per conoscere l'università e le materie, ma soprattutto permettono ai ragazzi di entrare in contatto con un mondo diverso e persone diverse, di imparare a conoscere nuove persone, di scambiare le proprie idee con loro e conoscere il punto di vista di qualcuno che viene da un'altra realtà che non è la nostra, o che la realtà universitaria la sta vivendo proprio ora. A me ad esempio è capitato di conoscere dei ragazzi che venivano da Milano, da Ancona, un ragazzo persino da Salerno. È mio parere che questi stage dovrebbero essere proposti da tutte le facoltà, perché sono esperienze che aumentano il bagaglio sia culturale che personale dei ragazzi che si avvicinano alla scelta universitaria. Io sono stato fortunato che lo stage a cui ho partecipato riguardava la facoltà che mi interessa, ma lo consiglio comunque a tutti, poiché permette di capire a cosa si va incontro scegliendo la strada universitaria, indipendentemente dalla facoltà che poi si andrà a scegliere. Sicuramente è stata una bellissima esperienza, che mi farà avvicinare l'università senza timori e con una marcia in più.

Davide D'Amico